



10

## ATT O

Covrano in gara del superbo fiume  
 Ambo le rive, ed alla vinta guerra  
 Applaudano del par l'onde e la terra.  
 Ite.... *(parte il corteggio.)*

## SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

ERNESTO Mi è dolce, o Duca,  
 Questa vittoria tua, non sol perch' alto  
 Leva il tuo nome, ma perchè ti reca  
 Gioja, che dal tuo cor parea bandita.

AZZO Gioja!.... è di già sparita.  
 Starsi meco non può.

ERNESTO Signor di tante  
 Ricche province, e glorioso, e adorno  
 Di nuove palme e di recente onore,  
 A te che manca?

AZZO Il maggior bene — Amore.  
 È mio destino, Ernesto,  
 Destin tremendo, che le furie sempre  
 D'amore io provi, e le dolcezze miai.  
 Tradito un giorno.... e il sai  
 Dall' infedel Matilde, ancor tradito  
 Da Parisina io sono.

ERNESTO I tuoi sospetti  
 Han perduto Matilde; or Parisina  
 I tuoi sospetti perderan del pari.  
 Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.  
 È sua vendetta forse  
 La perpetua mia guerra i miei timori.

TIFFEN® Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007



## PRIMO

11

AZZO E gli diedi esiglio  
 Dalla mia Corte, e di Carrara al campo  
 Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi  
 Onde all'armi avvezzarlo.

Or posa han l'armi;

Ei tornerà.

Contezza

Hai tu di lui?

Nulla contezza.

Audace

Non sia così per riveder Ferrara  
 Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto  
 Tornato ci fosse, in nome mio gli intima  
 Che por non osi in queste mura il piede,  
 Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

ERNESTO Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

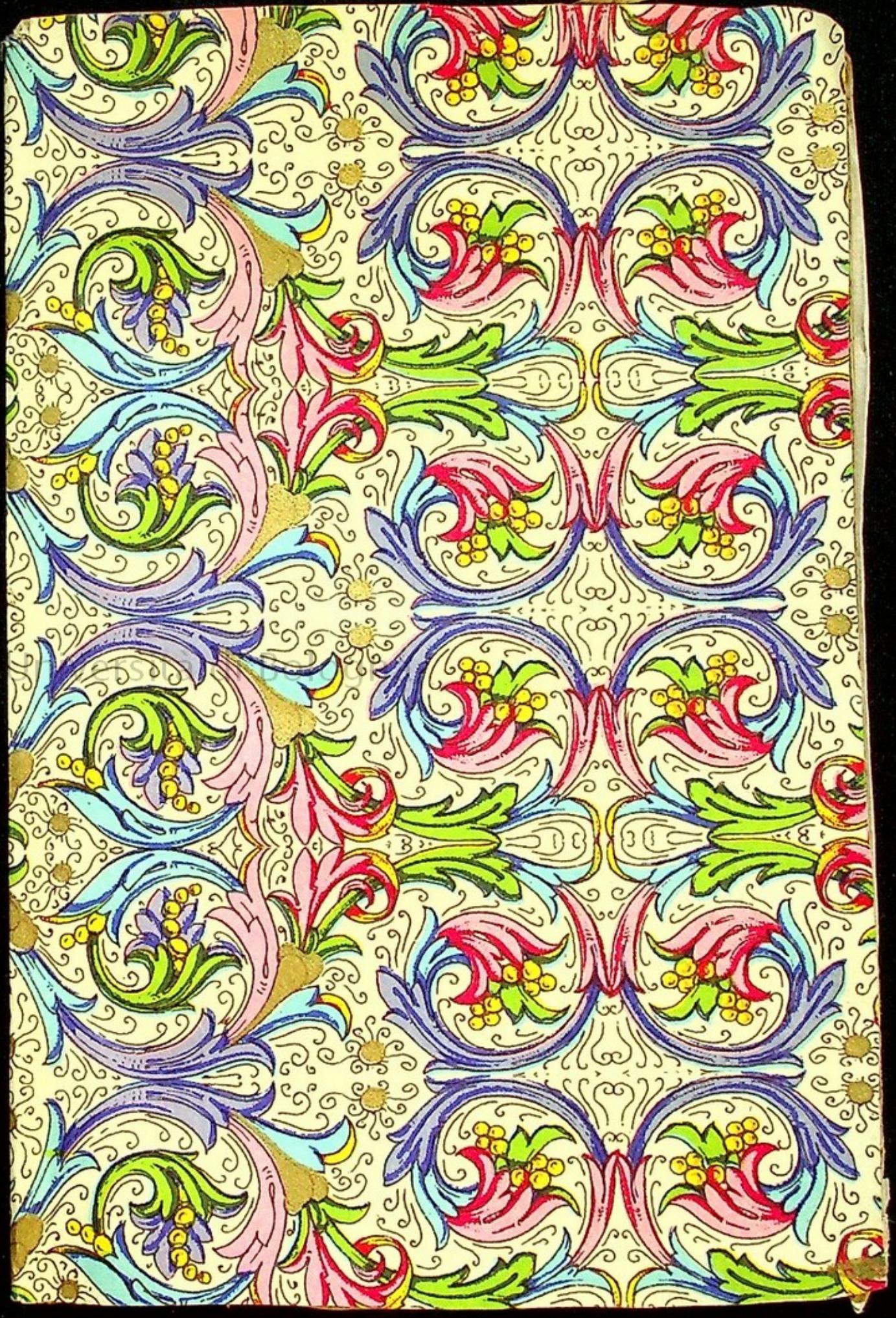
## SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

ERNESTO Oh! chi mai veggio? è desso.  
 UGO Si son' io, m'abbraccia, Ernesto.  
 ERNESTO Ugo! (oh Ciel!)

Che guati intorno?

ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto  
 UGO Fai dal campo a noi ritorno?  
 ERNESTO Vieni meco, o sciagurato,  
 UGO Non ti veggia il tuo Signor.  
 ERNESTO Di che temi? E sì turbato  
 UGO Sei per me? qual feci error?



Coniglio  
**PARISINA**

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

MUSICA DEL RINOMATO MAESTRO

Gaetano Donizetti

# PARISINA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NELL' I. E. R. TEATRO DEGLI IMMOBILI

NELLA QUARESIMA DEL 1833

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E B.

## LEOPOLDO II

GRAN-DUCA DI TOSCANA EC.



FIRENZE

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1833

© Biblioteca delle Arti - Università di Roma

## AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi dominii dalla fazioni Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è qui cresciuta insieme ad un orfanetto raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avutò da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in sposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a recuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe'suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla Italiana Atene un lavoro meno indegno di Essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI.

## PERSONAGGI

---

AZZO Signor di Ferrara  
*Sig. DOMENICO COSELLI*

PARISINA sua moglie  
*Signora CAROLINA UNGHER*  
Accademica filarmonica di Roma e Bologna

UGO che poi si scuopre figlio d'Azzo  
*Sig. LUIGI DUPREZ*

ERNESTO ministro d'Azzo  
*Sig. CARLO OTTOLINI PORTO*

IMELDA damigella di Parisina  
*Signora TERESA ZAPPUCCI*

### *Cori e Comparse*

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei Principi Estensi  
e parte in Ferrara.  
L'Epoca è il XIV secolo.*

---

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI  
La Musica è del rinomato Maestro GAETANO DONIZETTI

## EDIMOSSE

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

Sig. IGNAZIO PARISINI.

Maestro al Cembalo

Sig. RAFFAELLO CORSI.

Supplemento al primo Violino

Sig. RANIERI MANGANI.

Primo Violino dei Secondi

Sig. LUIGI PECORI.

Primo Violino dei Balli

Sig. LUIGI VIVIANI.

Primo Violoncello

Sig. GUGLIELMO PASQUINI.

Primo Contrabbasso

Sig. FRANCESCO PAINI, al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Primo Violoncello dei Balli

Sig. GIO. BATT. BERTEAU.

Primo Contrabbasso dei Balli

Sig. ASCANIO PECCERELLI.

Prime Viole

Sig. TOMMASO TINTI.

Sig. FERDINANDO DEL GRANDE

Primo Oboe

Sig. EGISTO MOSELL'

all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Primo Clarinetto

Primo Flauto e Ottavino

Sig. ALESSANDRO MONTUCCHIELLI.

Sig. CARLO ALESSANDRI.

Primi Fagotti

Sig. PIETRO LUCHINI.

Sig. CARLO CHAPUY.

Primo Corno.

Sig. FEDERIGO TOTI.

Secondo Corno

Trombe

Sig. FRANCESCO BERNI.

Sigg. FRATELLI MATTEOZZI.

Primi Tromboni

Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI.

Sig. VINCENZIO TURCHI.

Timpani

Sig. LEOPOLDO LIRONI.

Suggeritore

Copista della Musica

Sig. CARLO PRUNER.

Sig. FRANCESCO MINIATI.

Pittore e Inventore delle Scene

Sig. GIOVANNI GIANNI.

Figurista

Sig. GAETANO PIATTOLI.

Macchinista

Sig. COSIMO CANOVETTI.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari inventato e diretto dal  
Sig. Vincenzo Battistini.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

ERNESTO (entrando) È desto il Duca?

CORO

È desto.

Dorme lung' ora ei forse?

Torbido all' alba sorse

Come corcossi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto

Tu di Ferrara uscito!

Forse del Duca invito

Ti chiama a Belveder?

Inaspettato e pure

Giunger qui grato io spero.

Grato se di venture

È il tuo venir foriero.

D'uopo n'abbiam: qui tutto:

Spira mestizia e lutto,

Afflitto più che mai

Turbato d'Azzo è il cor.

Afflitto!

Ah tu ben sai

Il suo geloso amor.

Lo so.... ma la Duchessa

Sospetta è sempre a lui?

Egra, languente è dessa:

Fugge il consorte e altrui:

## ATTO

Non mai sorriso spunta  
Su quella fronte smunta,  
O sviene appena è nato,  
Qual languido balen.

ERNESTO E il Duca?

CORO Si distrugge  
D'ira e d'amore insieme.  
Or la ricerca, or fugge,  
Or la lusinga, or freme.  
Ansio la notte e il giorno  
Sembra spiar d'intorno,  
Quasi un rival celato  
Tema alla reggia in sen.  
Oh, doloroso stato!  
Sì, ma silenzio.

TUTTI Ei vien.

## SCENA II

AZZO e detti

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'ERNESTO.*

AZZO Che mi rechi?

ERNESTO Lieti eventi

AZZO Lieti a me?

ERNESTO Lo spero.

AZZO E quali?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti  
Padoa tolta è a tuoi rivali:  
E per l'arme di Ferrara,  
Fortunato il pro Carrara;  
Vinta l'ira Ghibellina  
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;  
Poco è un trono a lui mercè.

ERNESTO Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa

## PRIMO

AZZO

A gioir del tuo contento.  
Annunziate alla Duchessa  
L'improviso e lieto evento.  
(*a parte ad Ernesto*)

Per veder su quel bel viso  
Il balen d'un sol sorriso;  
Non che Italia, aver vorrei  
Terra e cielo, e dargli a lei;  
Rapirei del sole i rai  
Per donarle il suo splendor.  
Non sa il mondo e tu non sai  
Qual m'accende e quanto amor!

ERNESTO

Lieta al par de'tuo desiri  
La farà sì gran ventura.  
Ne ho fidanza: tutto spiri  
Gioja e pompa in queste mura.

ERNESTO e CORO

Noi primieri al Ciel diam lodi  
Che ha compito i voti tuoi,  
Che il valor de' Guelfi eroi  
Secondò col suo favor.  
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,  
Lieta Italia al mondo attesti,  
Che la pace a Lei tu desti,  
Che a te deve e gioja e onor.

AZZO

(Dall'Eridano si stende  
Fino al mar la mia bandiera,  
Il Leon dell'Adria altiera  
Piega il capo al mio valor;  
Solo un cor col mio contendere,  
Sdegno e amor del par l'irrita.  
Io darei corona e vita  
Per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei  
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;  
Cento navigli e cento

## ATT O

Covrano in gara del superbo fiume  
Ambo le rive, ed alla vinta guerra  
Applaudano del par l'onde e la terra.  
Ite.... (*parte il corteggio.*)

## SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

ERNESTO Mi è dolce, o Duca,  
Questa vittoria tua, non sol perch' alto  
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca  
Gioja, che dal tuo cor parea bandita.

Azzo Gioja!.... è di già sparita.  
Starsi meco non può.

ERNESTO Signor di tante  
Ricche province, e glorioso, e adorno  
Di nuove palme e di recente onore,  
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — Amore.  
È mio destino, Ernesto,  
Destin tremendo, che le furie sempre  
D'amore io provi, e le dolcezze mai.  
Tradito un giorno.... e il sai  
Dall' infedel Matilde, ancor tradito  
Da Parisina io sono.

ERNESTO I tuoi sospetti  
Han perduto Matilde; or Parisina  
I tuoi sospetti perderan del pari.  
Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.  
È sua vendetta forse  
La perpetua mia guerra, i miei timori....  
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale  
Mi dipingon per fino il giovin Ugo  
Che orfano raccolgliesti, e ch'io qui crebbi  
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ci figlio.  
ERNESTO (Cielo!)

## PRIMO

Azzo E gli diedi esiglio  
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo  
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi  
Onde all'armi avvezzarlo.

ERNESTO Or posa han l'armi;  
Ei tornerà.

Azzo Conteza  
Hai tu di lui?

ERNESTO Nulla contezza.  
Azzo Audace

ERNESTO Non sia così per riveder Ferrara  
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto  
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima  
Che por non osi in queste mura il piede,  
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

ERNESTO Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

## SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

ERNESTO Oh! chi mai veggio? è desso.  
UGO Sì son'io, m'abbraccia, Ernesto.

ERNESTO Ugo! (oh Ciel!)

UGO Che guati intorno?

ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto  
Fai dal campo a noi ritorno?

UGO Vieni meco, o sciagurato,  
Non ti veggia il tuo Signor.

UGO Di che temi? E sì turbato  
Sei per me? qual feci error?

ERNESTO Il più grave.

UGO Oh Dio! ti spiega.

ERNESTO Il ritorno è a te conteso.

UGO Con qual dritto? Chi mel nega?

ERNESTO Chi può tutto — Il Duca offeso.

## ATTO

Ugo Ed è noto alla Duchessa?....  
Parla, o padre, è noto ad Essa?  
ERNESTO Quale inchiesta! E qual pensiero  
In te d'essa, e in lei di te?  
Tremi?... di... saria pur vero?...  
Ugo Ah! pietà... Leggesti in me.  
(gettandosi nelle sue braccia)  
Io l'amai fin da quell' ora  
Che fra noi fanciulla venne:  
L'amai pure, e l' amo ancora  
Poichè sposa altr'uom l' ottenne.  
Nè timor nè lontananza  
Nè dolor nè disperanza  
Han potuto dal mio core  
Questo amore — cancellar.  
ERNESTO Che mai sento? Ahi tacì, insano...  
Tanto osasti alzar la mente?  
Non seguir.... il tristo arcano  
Non sia noto ad uom vivente.  
A me stesso, o sventurato,  
Ei dovea restar celato....  
T'era duopo un tal dolore  
Al mio core — risparmiar.  
Or che badi?... Un rio sospetto  
Già del Duca in mente è desto.  
La mia vita è in questo tetto...  
Morte altrove... io resto, io resto.  
Forsennato! E la ruina  
Farai tu di Parisina?  
Non sai tu del Duca amante  
L'implacabil rigor?  
Ugo Partirò; ma un solo istante  
Pria vederla ho fermo in cor.  
Per le cure, per le pene  
Che quest' orfano ti costa,  
Mi concedi un tanto bene,

## PRIMO

La mia vita è in lui risposta.  
Un suo sguardo, un solo sguardo  
Temprerà la fiamma ond' ardo.  
Prenderò da lei la forza  
Di partire, e non morir.  
Vieni, vieni in van tu speri  
Ch'io consenta a tanto errore.  
Qui de' passi e dei pensieri  
È ciascuno esploratore...  
Qui le mura, i sassi, i venti  
Hanno orecchio ed hanno accenti...  
Qui neppure il suol profondo  
Ti potria da lui coprir.

(Lo trague seco; escono entrambi velocemente)

## SCENA QUINTA

GIARDINO NEL PALAZZO DUCALE. IN FONDO SCORRE IL PO.

PARISINA, IMELDA, e damigelle.  
PARISINA Qui... qui posiamo; ombroso  
Ameno è il loco.  
DAMIGELLE Aura soave spira  
Di questi faggi al rezzo,  
E reca a te l'olezzo  
Rapito all'erbe, e ai fior.  
IMELDA Esser dei tu. Oggi più lieta  
DAMIGELLE Giorno ridente è questo  
Ad amorosa figlia  
Che della sua famiglia  
Festeggia lo splendor.  
PARISINA Sì, ne' suoi stati  
Ritorna il genitore.



CAVAL. (*sommessamente*)  
Un solo istante, o Donna  
In segreto mi ascolta.  
PARISINA (Oh Ciel! qual voce!)  
T'allontana per poco (*ad Imel.*), e al cenno mio  
Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

## SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO Ugo son' io.  
PARISINA Ciel tu in Ferrara! e ignoto?  
E furtivo? e tremante?  
UGO O Parisina!  
PARISINA Me ne bandisce il Duca.  
E al Duca osasti  
Disobbedir?  
UGO Il mio ritorno ignora.  
Ma girne in bando ancora  
Poteva io mai, senza vederti almeno  
L'ultima volta, senza udir per solo  
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio  
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro  
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo  
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.  
PARISINA Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.  
Ma che ti giova udirlo? e quale speme  
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio  
Cancellar dal pensier dessi per sino  
La rimembranza dell'età fuggita.  
UGO Ah! di mia stanca vita  
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,  
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno  
Il raggio del passato... allor non t'era  
Quest'orfano infelice, amar conteso...

D'amor fraterno.  
PARISINA Nè conteso è adesso.  
Or va... te solo oppresso  
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,  
Chi più di te si strugge, e sente il peso  
Della catena che quaggiù trascina.  
Vanne, vanne, ten prego...  
O Parisina!  
UGO Un sol momento ancora,  
Un sol momento. Ah se tu pure in terra  
Orfana fossi, o di men nobil sangue  
Venuta al dì, forse mi avresti amato  
D'amor più che fraterno...  
PARISINA Oh, che mai dici?..  
UGO Che pensi tu?  
PARISINA Si, tu mi avresti amato  
Come io t'amai, come tuttora io t'amo  
Oltre misura, angiol celeste e santo...  
Cessa...  
UGO Ah! dillo...  
PARISINA Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)  
UGO Dillo... io tel chieggio in merito  
PARISINA Della mia lunga guerra,  
UGO Dillo, e beato rendimi  
PARISINA Solo una volta in terra:  
UGO Mi seguirà dovunque  
PARISINA Il suon di questi accenti,  
UGO L'intenderò nei venti,  
PARISINA Nell'onde ancor l'udrò.  
UGO Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,  
PARISINA Trista e fatal parola,  
UGO Non dee, non dee strapparmela  
PARISINA Fuor che la morte sola.  
UGO Rendimi prima, ah rendimi  
PARISINA Di nostra infanzia i giorni,  
UGO Fa' che innocente io torni,

## A T T O

Ugo E t'amo, allor, dirò.  
È vero, è ver... non dirmelo,  
Sarei più sventurato.  
PARISINA Addio, sfidiamo intrepidi  
Ambo il rigor del fato.  
Ugo Addio, ma deh! concedimi  
Una memoria almeno.  
PARISINA Una memoria... prendila  
Il pianto mio ti do. (*gli porge il fazzoletto*)

a 2

Quando più grave e orribile  
Fia di <sup>mia</sup> tua vita il peso  
Quando de' mali al culmine  
Esser <sup>ti</sup> mi sembri asceso,  
Pensando di che lagrime  
Bagnato è questo vel.  
Ah non dirai che barbaro  
non dirò che barbaro  
È con me solo il Ciel.  
con te

## SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO,  
e seguito.

IMELDA E DAM. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!  
PARISINA Ahi! misero!  
Fuggi.  
Ugo Invano.  
AZZO Chi vegg' io?  
ERNESTO (È perduto. Io tremo, e palpito.)

## PRIMO

49

Azzo (*ad Ernesto*) Sì compiuto è il cenno mio! (*breve silenzio*)  
(*ad Ugo*) Parla tu, perchè tornasti,

Perchè il campo abbandonasti?  
D'onde avven che sì segreto  
Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo Di tornar mi concedea  
Di nostr' armi il condottiero.  
Io bramavo, e fermo avea  
Di offerirmi a te primiero,  
Sol poc' anzi il tuo divieto  
Mi fu dato di saper.

Nè partisti?  
(Oh istante!)

(Io gelo.)

Perchè innanzi alla Duchessa  
Tanto osasti? parla.

Oh Cielo!

Qual ragion ti guida ad Essa?  
Ei, Signor, percosso, afflitto....  
Dal severo estremo editto,  
Ignorando quale errore  
Si mertava il tuo rigore,  
Umil prece a me porgea  
D'impertrar la tua bontà.  
Egli, . . . e tu . . .

Lo promettea.

Fu soverchia in te pietà.  
Ah! tu sai che insiem con esso  
Di tua Corte io crebbi in seno:  
Implorar mi sia concesso  
Che scolparsi ei possa almeno.  
D'alcun fallo io reo nol credo,  
Tale a te si mostrerà.  
Questa grazia ch'io ti chiedo  
È giustizia e non pietà.  
Io sperai la sua preghiera

Azzo  
PARISINA  
ERNESTO  
AZZO  
Ugo  
AZZO  
PARISINA

Ugo

A placarti almen possente:  
 Che implorarla eccesso egli era  
 Nè un sospetto io m'ebbi in mente:  
 S'egli è tal, ch'io sol sia segno  
 Della tua severità.  
 Ma con Lei saria lo sdegno  
 Forse troppa crudeltà.  
 (Il difende, e in sua difesa  
 Tanto adopra ardore e zelo.  
 All'amor che ti palesa  
 Di pietade invan fa velo.  
 In mia mano avrò le prove  
 Della lor malvagità.  
 Simuliam, veggiam fin dove  
 La rea coppia giungerà.)  
 (Lasso me! si ria sventura  
 Prevenir non ho potuto.  
 Simular invan procura  
 L'imprudente si è perduto....  
 Tace il Duca, ma nel seno  
 Il furor covando va....  
 Ah! foriera del baleno,  
 È la sua tranquillità.)

## SCENA NONA

## CORO LONTANO DI BATTLELLIERI SUL Po

Voga, voga, qual lago stagnante  
 Ferma il Po le veloci correnti.  
 Di Ferrara le sponde ridenti  
 Par ch'ei voglia più a lungo baciare.

## CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante  
 Dalle rive c'invitan le voci,

Già s'appressan le prore veloci  
 Che al torneo denno i Prodi recar.

(La scena si riempie di soldati e di popolo,  
 e le rive di eleganti navicelle.)

ERNESTO      Deh! in tal dì mentre tutto festeggia  
                  Non sia core che afflitto si veggia,  
                  Io pur prego, se lice, o Signore,  
                  De' tuoi servi al più antico, pregar.

AZZO           Ugo resti.... cotanto splendore  
                  Tanta gioja, non voglio turbar.

UGO              ) (Oh contento!)  
 PARISINA        )  
 CORI              Partiamo, voliamo.

BATTLELLIERI    A Ferrara.

AZZO (a Parisina)    E tu sol rimarrai?  
                  Mentre io cedo, tu pur non vorrai  
                  Nè a preghiera nè a voto, piegar?

PARISINA        Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo  
                  Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

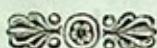
AZZO              Vieni, vieni, e in sereno sembiante,  
 UGO              Alla pompa presiedi qual diva.  
 ERNESTO          Un tuo sguardo di luce più viva,  
 GUERRIERI        Questo Cielo farà scintillar.  
 PARISINA        Sì quest' alma respira un'istante,  
                  S'apre a gioja non prima sentita,  
                  Alla festa ove gloria v'invita,  
                  Calma, io spero, conforto trovar.  
 (a 4. in disp.) (Ma divoro nel core tremante  
                  Un timor furor che non posso frenar.)

BATTLELLIERI    Voga, voga, qual lago stagnante  
                  Ferma il Po le veloci correnti,

## ATTO PRIMO

Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch'ei voglia più a lungo baciare.  
GUERRIERI Affrettate, del popol festante  
I bei voti corriamo a colmar.

(*S'imbarcano. Cala il Sipario*)



© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA NEL DUCAL PALAZZO IN FERRARA.  
ALCOVA CHIUSA DA SERICHE CORTINE

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle

IMELDA Lieta era dessa, e tanto?  
DAMIGELLE Oltre ogni tuo pensiero,  
Al vincitor guerriero,  
Sorrise, e il coronò.  
IMELDA E il Duca?  
DAMIGELLE Ad essa accanto  
Fiso in lei sola, e intento  
Gioia del suo contento,  
E il suo gioir mostrò.  
IMELDA Ed alle danze in Corte  
Presente pur fia dessa?  
DAMIGELLE Ne la pregò il consorte,  
Ella ne fe' promessa...  
IMELDA Ma inchiesta aggiungi a inchiesta  
Qual meraviglia in te?...  
DAMIGELLE Non meraviglia, è questa...  
Estrema gioja ell'è.  
Fra i manti suoi di porpora,  
Fra i suoi gemmati serti,  
Siano i più ricchi e splendidi

Alla sua scelta offerti,  
Brilli serena e bella  
Come soave stella,  
E in ogni cor diffonda  
Speme, letizia, amor.

IMELDA (La pena mia si asconde,  
Si celi il mio timor.)

DAMIGELLE Ella si appressa.

## SCENA SECONDA

PARISINA e dette

Un seggio, Imelda... Io sono  
Stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste  
Sì clamorose feste,  
Uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni  
Oggi mi parve respirar l'aurora  
D'un di sereno... alla paterna Corte  
Io mi credetti fra le pompe e i ludi  
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,  
Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,  
Col giovin prode nell'arringo i'corsi!  
E lieta il premio del valor gli porsi!  
(Ciel! non si avveri, io prego,  
Il mio sospetto.)

IMELDA Ma fugace lampo  
Sarà la mia letizia, e il sol domani  
Torbido forse sorgerà pur anco...  
Stanche le membra, e stanco  
Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi  
Riponi i serti, e la gioconda vesta.  
Né alla notturna festa,  
Irne vuoi tu?

PARISINA

IMELDA

PARISINA

No, non poss'io. Sollievo  
Mi sia migliore il sonno.

Ah! sì lo spero,  
È innocente sollievo...

È vero, è vero.

Sogno talor di correre  
Entro incantato albergo:  
Volo in balia de' Zeffiri,  
Oltre le nubi io m'ergo,  
Nuoto in sereno spazio,  
Qual cigno nel ruscel.

Dolce, come arpa eolia  
Voce mi chiama, e dice—  
Vieni e del mondo immemore  
Resta quassù, felice...  
A combattuto spirto  
Porto soltanto è il Ciel.—  
Oh cari sogni! oh, all'anima  
Illusion gradita!

IMELDA e CORO Prendi da lor presagio  
Di più tranquilla vita.  
Vanne, e più bella ancora  
Sorgi alla nuova aurora,  
Come è più bello un fiore  
Dopo il notturno gel.

PARISINA Addio. L'augurio accetto....  
Pace dal sonno aspetto....  
(A combattuto core  
Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un'addio. Imelda e l'ancelle partono.  
Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane  
vuota per alcuni momenti.)

## SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

AZZO passeggiava guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. — PARISINA è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle . . .

Ella riposa . . . riposar potrebbe  
Se rea foss'ella? non hai, tu rimorso,  
Più voce alcuna? più paure o larve,  
Non hai, tu notte, per colpevol alma?  
No, non è rea, s'ella riposa in calma.

(Silenzio)

Ma pur . . . con qual desio

Ugo seguía! . . . come parea lanciarsi  
Dietro al corsier, che lo rapía pel campo!  
Come arrossiva a un tratto, e impallidia...  
Oh! quanti ha gelosia  
Occhi di lince avessi, ond'un'istante  
Vederle in cor! arte avess'io d'incanto  
Per far che ignudo le apparisse in volto  
Le parlasse sul labro! . . .

PARISINA  
Azzo

Oh Dio!  
Che ascolto!

È dessa che favella . . .

O s'inganna il pensier? (porge l'orecchio)  
Oh dolce istante!

PARISINA

Sì tosto non fuggir.

Azzo (sottovoce)  
PARISINA

Restiamo insieme.

Azzo (tremante)  
PARISINA

Insiem? con chi?  
Mi segui,  
Puro zafiro è il Ciel, moviamo uniti  
Quai peregrini augelli a miglior nido . . .

Mi segui, o tenero Ugo . . .

Azzo (prorompendo) Ugo!!

Qual grido!

(esce dall'alcova, pallida, tremante)

Ah! chi veggio? tu signore?

Sì, qual altro attender puoi?

Io . . . null'altro!

(Oh mio furore!)

Me sol! sol me! . . .

Che dir mi vuoi?

« (Ah potessi un solo istante

« Del suo fallo dubitar!)

« (Oh qual ira in quel sembiante!

« Gli occhi a lui non oso alzar.)

« Fissa i tuoi negli occhi miei:

« Nulla in essi hai letto ancora?

« Oh! che hai tu? turbato sei,

« Ch'io ti lasci! . . .

No, dimora.

« (Ah! così tradito io fui

« Sempre, sempre in ogni amor.)

« (Ah! non so fuggir da lui,

« Qui m'annoda il mio terror.)

Empia donna! (prorompendo)

Oh Ciel!

T'appressa,

Di fuggirmi invano tenti. (l'afferra pel  
braccio)

Duca! ah Duca!

Infida.

Cessa.

Quali smanie!

Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo,

Tutto è noto, tutto io so.

Qual favella, (io tremo, io gelo!)

Che sai tu? (più cor non ho.)

## A T T O

- AZZO Tu nel sonno assai parlasti  
Il tuo fallo è manifesto.  
Me infelice!
- PARISINA Tu invocasti  
Uom che abborro, che detesto.  
Il tuo labbro . . . iniqua, or ora  
D'Ugo il nome proferi.
- PARISINA D'Ugo il nome... (e il sonno ancora,  
Anco il sonno mi tradi!)
- AZZO Parla omai: come ebbe loco  
Come crebbe il reo tuo foco,  
Dove giunse? di che ardire,  
Di che speme si nutrì . . .
- PARISINA Ah! d'orrore e di martire...
- AZZO L'ami dunque? l'ami?
- PARISINA (disperatamente) Sì.  
(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arretra*)  
a 2.
- PARISINA Non pentirti . . . mi ferisci:  
Vibra il ferro, ei sia pietoso:  
Quest'incendio in me sopisci;  
Sol per morte avrà riposo.  
È delirio l'amor mio . . .  
Non ha speme, non desio,  
È una face che consuma  
D'un sepolcro nell'orror.  
Ch'io ti sveni, . . . e al tuo supplizio  
Ponga fine una ferita!  
Lungo io voglio sacrificio  
Non di morte, ma di vita.  
Vivi al pianto, vivi al lutto,  
L'ira mia vedrai per tutto.  
Fian tuoi giorni un giorno solo  
Di spavento e di terror.  
(*Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante*)

## S E C O N D O

## S C E N A Q U I N T A

GALLERIA NEL PALAZZO DUGALE, CHE METTE A VARI APPARTAMENTI ILLUMINATI, OVE HA LUOGO LA FESTA.

La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. DAME e CAVALIERI attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

## C O R O

È dolce le trombe cambiare co'sistri,  
Di gioja forieri, de'balli ministri.  
È dolce nell'aule fragranti di fiori,  
Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.  
In lieti banchetti, in gaje carole  
Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;  
Subliman le menti le voci d'onore,  
Le voci d'amore — consolano il cor.  
(*si dividono*)

## S C E N A S E S T A

UGO solo, indi ERNESTO

- (La musica di dentro segue)*
- UGO Nè ancor vien' Ella? cominciâr le danze,  
I concenti e cheggiâr... Invan di lei  
Cercâi fra i lieti Cori. È mesto il suono,  
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
L'astro non v'è maggiore  
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio  
Languir ciascuna e impallidir si miri  
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)  
Dove ti aggiri?
- ERNESTO  
UGO Ovunque impresse io credo  
L'orme di Parisina, ovunque un'aura



## ATTO

Il sospir di questo core  
Meco in tomba scenderà.  
ERNESTO Ah! con te, con te sotterra  
Anco Ernesto scenderà.  
ARMIGERI V'affrettate ec.  
DAME E CAV. Ah' più d'Ugo Ernesto gemme,  
Quale in sen sgomento egli ha!  
(*Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e Cavalieri*)

## SCENA OTTAVA

VESTIBULO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE

AZZO e guardie

Ite, e condotti entrambi  
A me fian tosto — Interrogarli insieme  
Insieme udirli, e investigar vo' pria  
Quale di loro più colpevol sia.  
Che dico? Il son del pari  
E del par fian puniti. Oh! di Matilde  
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso  
Amor riporre, ch'io sellon nol trovi,  
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

## SCENA NONA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

PARISINA Ugo! oh Ciel!  
Ugo Parisina! in ferri anch'essa!  
Azzo Eccovi uniti al fine  
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi  
Tradito prence: al vostro amore iniquo  
È questo il tempio: aca il patibol sia.

## SECONDO

Ugo Al mio soltanto il sia  
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro  
Non hanno i Cieli, di costei che offendì.  
Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.  
Tutti siam rei.... ma solo  
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno  
Che me all'altare tu traevi ad onta  
Del pianto mio.  
Deh! Parisina....  
Azzo È vano.  
Ugo Non è per lui più arcano  
L'antico amore.... Io lo svelai dormente:  
Destà il confermo.  
Ugo E dove tu il confessi  
Indegno io ne sarei, s'anco il tacessi —  
Odilo, o Duca,... Io l'amo  
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo....  
(*Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.*)  
Parisina Gustodi, al carcer loro  
Sian ricondotti. Fino al di novello  
Sien del Palagio mio chiuse le porte  
A chiunque ei sia.  
Morte è tal cenno.

## SCENA DECIMA

ERNESTO e detti

ERNESTO (con un grido) Morte!!  
Azzo A che vieni? e presentarli  
ERNESTO Non chiamato, ond'hai tu dritto?  
Azzo Santo io l'ho, se a risparmiarti  
Vengo, o Duca, un rio delitto.  
Un delitto a me!!

Ugo	{	Che intendo?
PARISINA		Si: un delitto atroce, orrendo!
ERNESTO		Al mio erin canuto credi Al terrore in cui mi vedi... Guai se d'Ugo ai giorni attenti... Guai tre volte, guai per te!
Ugo e PAR.		Qual linguaggio!
Azzo		E quai spaventi Inspirar pretendi a me? Ubbidite. (alle guardie)
ERNESTO		Ah! no.
Azzo		T'invola; Tanto ardire omai m'irrita.
Ugo		Cessa amico, e ti consola... Non espor per me tua vita.
ERNESTO		Duca! ah Duca...
Azzo		Olà, l'insano Tratto sia da me lontano.
ERNESTO		Versa dunque il sangue tuo, Tu sei d'Ugo il genitor.
PARISINA		E sia vero?
UGO		Figlio suo!
Azzo		Ei mio figlio! (un gelo ho in co
ERNESTO		Si: Matilde abbandonata, Dal tuo talamo scacciata, Mel fidava ancora infante, E moriva di dolor!
		Vi abbracciate.
Azzo	{	Oh colpo!
ERNESTO		
PARISINA		Oh
Ugo		Padre!
Azzo		Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)  
(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)  
Che veggo? t'arretri — dal figlio — dal padre?  
(O fato, è compiuta — la nostra sventura.)  
(Fra noi si solleva, — s'oppone la madre)  
(Ah! sorda in quell'alma, — ah muta è natura!)

a 3

Azzo	Per sempre, per sempre — sotterra sepolto
Ugo	Deh! fosse rimasto — l'arcano che ascolto:
PARISINA	Foss'egli un delirio — dell'egra mia mente, Un'ombra fuggente — ai raggi del dì!
	Ma lass <sup>a</sup> <sub>o</sub> è verace, — lo provo, lo sento,
ERNESTO	Al fero sgomento — che il cor mi colpì. (O vana speranza — vent'anni nudrita, Oh! come in un punto — al vento sei gita! Se al nome di padre, — se al nome di figlio Asciutto quel ciglio — rimane così.— Affetto malnato, — colpevole amore, I sensi del cuore — più santi sopì.)
Azzo ad Er.	Protettor d'un empia madre, Ve' qual figlio hai tu serbato! Empio anch'esso...
Ugo	Ed empio il padre
	Da cui nacque...
ERNESTO	Forsennato!
Ugo	Sì lo sono... e gonfio il core D'amarezza, di dolore... Ei la madre mi ha rapita... Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l'amor mio,  
L'amor mio sepolto in me...  
Or d'innanzi al mondo, e a Dio  
Questo amor delitto ei fe'  
(*Azzo è immobile e pensoso*)

PARISINA Ugo!..ah cessa...

UGO Ov'è la scure?...  
Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. ad Az. Non udirlo...a sue sventure  
Dona tu gli amari accenti.  
Me cagion di tanta pena  
Me soltanto opprimi, e svena...  
Ma il tuo figlio!...ah! no... non muoja...  
Lo risparmia per pietà.  
(*Breve silenzio. Azzo si riscuote*)

Azzo ad Er. Teco il traggi. Ei viva.

ERNESTO {  
PARISINA } (Oh gioia!)

UGO Viver io!...

ERNESTO {  
PARISINA } T'affretta...va.

Azzo <sup>a 4</sup> T'allontana fin che in petto  
Di natura i moti io sento:  
Sciagurato! un sol momento  
Li potrebbe soffocar.  
(Ah! perchè son io costretto  
Mio malgrado a lagrimar!)

UGO Non è vita, è lunga morte,  
Pena eterna che mi dai:  
Le mie smanie tu non sai...  
Ti farian raccapricciar.  
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,  
Men colpevole spirar.)

PARISINA Vanne:  
ERNESTO Vieni: fuggi, e atroce scena

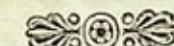
All'Italia si risparmi.  
Per pietà di più non farmi  
Di terror, d'orror gelar.  
(Ah! chi mai morrà di pena  
S'io pur seguo a respirar!)  
(*Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.*)

## SCENA UNDECIMA

AZZO, e guardie.

Azzo « Vada...si vada: a inorridir non abbia  
« Per me Ferrara. Ella rimane.. e basta.  
« Oh! quale in me contrasta  
« Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti  
« Disperati e feroci? (*passeggia alcuni momenti*  
« *agitatissimo, indi pacatamente*) Olà guidata  
« Alle ducali stanze un'altra volta  
« Sia Parisina, e qual poc' anzi ell'era  
« Onorata da tutti, ed ubbidita.—  
« Non più: Son fermo....appien mia trama è ordita.  
(parte)

Cala il Sipario.



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL DUCALE PALAZZO. DA UN LATO DOMESTICA CAPPELLA. IN FONDO GOTICI FINESTRONI CHIUSI.

DAMIGELLE di PARISINA e CAVALIERI

Escono lentamente dalla cappella.

CORO      Muta, insensibile,  
              Se non in quanto  
              Dagli occhi turgidi  
              Le sgorga il pianto,  
              L'afflitta giace  
              Dell'ara al piè.  
Pregar lasciamola  
Non la turbiamo:  
Calmar quell'anima  
Noi non possiamo:  
Per lei più pace  
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

### SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

PARISINA    No, più salir non ponno  
              Miei preghi al ciel... pur più straziato core  
              Mai non ricorse a lui come il cor mio.  
              Imelda!...

### ATTO TERZO

39

IMELDA

PARISINA  
IMELDA

PARISINA  
IMELDA

PARISINA

IMELDA  
PARISINA  
IMELDA

PARISINA  
IMELDA  
PARISINA

A te son io  
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdon  
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo  
Il generoso Ernesto  
A cui guidar lontano Ugo è concesso.  
Ugo!... ei dunque partì?

Parla sommesso...

Un foglio suo ti reco...  
Prendi.

Un suo foglio!... E chi tel diè?  
Poc'anzi

Un giovine scudier furtivamente  
Nell'atrio che conduce a queste stanze.  
Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(*legge il foglio*)  
« D'Azzo non ti fidar: non può del mostro  
« Esser la calma, e la pietà sincera.  
« Quando la squilla del vicino chiostro  
« Dell'alba annunzierà l'ora primiera,  
« Da tal condotto che il periglio nostro  
« Mosse a pietade, e che salvarci spera  
« A te per via segreta.... (*si arresta*)

Oh! ciel!

Prosegui,

A che ti turbi?  
Osa sperar l'insano:  
Ch'io con lui fugga!...  
Oh! non lo speri invano:

Io tel confesso, io pure  
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...  
Io conobbi Matilde....

(*con gli occhi sul foglio*) In sen del Padre  
Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura  
Di sua mano svenarsi in queste soglie.  
Ei n'è capace. (*lontano orologio suona un'ora*)

Ahi! qual tremor mi coglie!

## A T T O

IMELDA È questa l'ora!  
PARISINA È questa...  
Che risolvi?  
IMELDA Io...non so — segreta voce  
Mi dice che quest'ora  
L'ultima è di mia vita.  
PARISINA Oh! ti conforta...  
Disgombra il tuo terror...  
IMELDA Non odi intorno  
Un gemer fioco!... di sinistri augelli  
Uno strido non senti!... errar non vedi  
Vicino un'ombra!...  
PARISINA Il duol t'inganna, il credi.  
Ciel sei tu che in tal momento  
Mi sgomenti, e m'empì il core  
Di quel tremito d'orrore  
Che è presago del morir.  
Supplicarti invano io tento,  
Io ti sporgo invan le braccia.  
Sulle labbra mi si agghiaccia  
La preghiera, ed il sospir.  
(odesi flebile musica)  
Silenzio, un suon lugubre  
Lontano e cheggia.  
IMELDA È vero... è ver.  
PARISINA Che sia?  
(canto lontano)  
CORO Da te, signor, non sia  
Come quaggiù dannato;  
Ascenda perdonato  
Del tuo gran soglio al piè...  
PARISINA De'moribondi  
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge  
Invisibil poter.

## TERZO

## SCENA TERZA

DAMIGELLE, e dette.

DAM. Ora funesta!  
Sottratti al Duca. Ei vien...  
IMELDA (trascinando Parisina) Fuggasi.

## SCENA ULTIMA

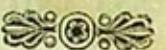
AZZO con seguito, e detti.

AZZO Arresta.  
PARISINA In quegli occhi, in quel sembiante...  
La vendetta io leggo espressa.  
AZZO Ben vi leggi. E in questo istante  
Piena è omai, sfogata è dessa.  
PARISINA Parla...oh! ciel...di lui che festi?  
Ugo...ov'è?  
AZZO Tu l'attendesti:  
Empia donna a te lo svela  
In tal guisa il mio furor.  
(si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel  
cortile il cadavere d'Ugo)  
PARISINA Ugo!...io muoro. (si abbandona sulle Dam.)  
CORO Ah! no, li cela  
Lo spettacolo d'orror.  
PARISINA Ugo!...è spento! a me si renda  
La sua fredda esangue salma!...  
(fuori di se)  
Che sovr'esso io spiri l'alma,  
L'alma oppressa dal dolor.  
Scenda indegno, ah! su te scenda  
Il suo sangue infin che vivi,  
Ei del sol, del ciel ti privi  
Ti ricolmi di squallor. (ricade)  
6

BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 184

CORI      Ella manca...  
AZZO      Il ciel previene  
            La sua pena...  
IMELDA e CORO      Ahi ! spira ! Ahi ! muor !

*(Cala il sipario.)*



*I versi virgolati si omettono per brevità.*

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

*Impresso co' Tipi di David Passigli e Socj.*

